

**Incontri. Il suono e la materia, lo spazio e la voce (20/10/2019). Germogli**

**NOTE IN MARGINE AL TESTO DI MICHELE VIGLIONE  
(IL PIPISTRELLO E IL MONDO CHE RISUONA)**

Franco Pavan

L'interessante percorso di Hartmut Rosa circa l'accelerazione e l'alienazione nella società contemporanea richiama alla mia mente antichi studi, e frammenti da grandi scrittori, umanisti, intellettuali che colsero come luogo dolente la *velocizzazione* dei loro tempi: Goethe, fra tutti, come esempio. I *tempi nuovi* corrono, ed è vero che ad ogni premere di acceleratore ci lasciamo alle spalle non tanto i bei tempi andati, ma la fatica, la cura, i dolori e le gioie che quei tempi avevano prodotto: perdiamo tesori lungo la strada. È quello che è successo alla musica. Bene inteso, non tanto alla musica dei nostri poveri e magri secoli che abbiamo alle spalle, ma proprio quella che legava assai maggiormente l'uomo al Creato, l'uomo alla Natura, l'uomo a se stesso: quella del rumore, un rumore tremendamente musicale, delle origini. Un ritorno coltivato dai nostri predecessori in maniera costante e con un rispetto supremo. Io credo che sia estremamente affascinante cercare di capire come le forme d'arte, e quindi la musica, costringano il mondo ad essere "responsivo". Ma temo che sia la definizione di *mondo* che ci ponga in una dolorosa *impasse*. Una mappa geografica terrena che descrive in realtà i contorni del cosmo, o il mondo dell'ufficio in cui lavoriamo? O molto altro ancora?

Aggiungo solo una breve postilla, che mi auguro sia autoironica. Molti anni fa mi trovai a suonare in una chiesa di fondazione carolingia ai piedi del Gran Sasso. Non vi era energia elettrica, la scarsità di illuminazione fece sì che il responsabile dell'esecuzione mi chiedesse di alzarmi in piedi e di muovermi per cercare di scandire il tempo con il mio strumento, in quell'occasione un chitarrone di dimensioni notevoli, circa due metri di lunghezza, per farmi vedere anche dai cantori che si trovavano posizionati su un pulpito. Ebbene, nel corso del concerto presi avviso del volo caratteristico di un pipistrello. Lo seguivo, cercando di immaginarne i movimenti, ma al contempo certo che sarebbe rimasto lontano dallo strumento. Ma le vibrazioni di quella chiesa antica, il rimbalzare dei canti, la sovrapposizione delle frequenze, provocarono un non so che nel suo volo e in uno dei movimenti del mio strumento lo colpì inavvertitamente. Morì ai piedi di una colonna millenaria, perché non seppi *sentire* come lui.

(28 novembre 2019)